



La scomparsa

Addio al poeta Yoshimoto Era il padre di Banana

È morto oggi a Tokyo il poeta e critico letterario Takaaki Yoshimoto, conosciuto anche come Ryumei Yoshimoto, che è stato uno dei più importanti intellettuali giapponesi del dopoguerra. Yoshimoto era il padre della celebre scrittrice Banana Yoshimoto, che ha immediatamente reagito da Hong Kong - dove si trova per lavoro - via Twitter. «È stato il migliore dei padri», ha scritto l'autrice nipponica. Nato nel 1924 a Tokyo, Yoshimoto fu una delle figure di riferimento negli anni 60 della sinistra e dei movimenti studenteschi che si opponevano al Trattato di sicurezza nippo-americano. Il suo pensiero di quegli anni fu caratterizzato da grande indipendenza, pur nel campo della sinistra, dal Partito comunista.

Dichiarazioni

Il neo-eletto: entusiasta di tornare dopo 22 anni nella mia città

Querelle & compensi

Lo Foco: 150.000 euro all'anno, come Detassis Lei ribatte: non è vero

mola per mezzo secondo e diciamo che la nomina arriva dopo mesi di bruttissima confusione che, sì, è davvero «la forma del nostro tempo». La vicenda del festival di Roma, di ciò che era e di ciò che sta diventando è un ologramma in cui vedere la crisi culturale in cui si dibatte questo Paese, con una sinistra sdraiata sulle posizioni di Gian Luigi Rondi - che prima si è messo di traverso, e poi è stato tolto di mezzo con una brutalità alla quale non era certo abituato - e una destra capace di un paradossale autogol: scegliere il cavallo giusto e renderlo antipatico prima ancora che la corsa sia partita. Perché in tutto questo, almeno una cosa va detta: nonostante l'assurda citazione di Fellini Marco Müller rimane un brillante professionista nella direzione di festival del cinema, probabilmente l'unico in grado di vitalizzare una manifestazione nata male e cresciuta peggio. L'idea di spostare, in parte o del tutto, il festival in estate e di farne una sorta di «Massenzio 2» non è originalissima (Nicolini chiederà il copy-right?) ma sembra anche l'unica praticabile. Staremo a vedere: la brutta confusione è appena cominciata. ●

Material Madonna: un album a tinte forti di dance elettronica

DIEGO PERUGINI

Indiscrezioni, gossip, dichiarazioni, polemiche, anticipazioni e altro ancora. Ogni volta che ci avviciniamo a una nuova uscita di Madonna, il tam tam promozionale è di quelli tosti e incessanti. La strategia di Lady Ciccone funziona da sempre così: incuriosire, stuzzicare, preparare il terreno per arrivare belli carichi al grande giorno. Che, nel caso di questo MDNA sarà il 26 marzo (ma i più impazienti potranno già sentire il disco da lunedì su Cubomusica). Giusto qualche giorno prima, però, abbiamo potuto ascoltare per intero l'album nel corso di un'anteprima «blindata», con cellulari & co. lasciati fuori per evitare i «file sharing».

La nuova creatura dell'ex (?) Material Girl viaggia spedita sull'onda della dance elettronica, di varia natura ed estrazione. Già ben nota è *Give Me All Your Lovin'* (con Nicki Minaj e M.I.A.), presentata in pompa magna tempo fa al Super Bowl di Bridgestone. Divertente e ballerina. Un po' meno scanzonato (ma sempre ritmatissimo) è il nuovo singolo *Girl Gone Wild*, dove collabora l'italiano Benny Benassi, anche se il meglio arriva subito dopo con *Gang Bang*, cinque minuti al limite della sperimentazione.

VOCE STRANITA E IPNOTICA

Voce stranita, un po' recitante e un po' urlata, al servizio di un'elettronica cupa e ipnotica, con reminescenze di Kraftwerk e Moroder. Testo strano e rabbioso sul tema della vendetta d'amore, dai toni «noir» vagamente lynchiani. Tutto l'opposto della solare Superstar, effimero e giocoso pop sulla fortuna di trovare la persona giusta (*Uh La La/You're My Superstar*). In *I'm A Sinner*, dove il tocco di William Orbit è ben presente, si parla con humour di peccato e redenzione («Sono una peccatrice e mi piace così»), scomodando fra le righe Gesù Cristo, Maria e vari Santi.

Pochi sono i momenti soft di un disco a tinte forti, che non deluderà i milioni di appassionati proprio perché molto in stile Madonna: la delicata *Masterpiece* (vincitrice del Golden Globe 2012 come Miglior Canzone Originale) e la romantica ballata *Fal-*



Popstar Madonna

ling Free. C'è, poi, la Madonna più autobiografica, che racconta le sue beghe amorose. Ecco la rappeggiante *I Don't Give A*, per esempio, dove la cantante riflette sulla fine dolorosa (ma necessaria) di una relazione: «Ho tentato di fare la brava ragazza/ ho cercato di essere una moglie/ Mi sono sminuita/ ho inghiottito la mia luce». Confessioni che ritroviamo anche in due brani presenti solo

Il tour in Italia

Il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano e il 16 a Firenze

nell'edizione «deluxe»: *I Fucked Up e Best Friend*. Nella prima Madonna s'addossa la colpa di aver mandato tutto a rotoli, mentre nella seconda s'adagia su una vena più nostalgica.

«Scrivere canzoni o suonare la chitarra - ha spiegato in un'intervista - mi ha fatto sentire felice. Era come se non lo facessi da secoli. Avevo bisogno di sfogarmi. La mia sensazione era quella di un animale che viene liberato dalla gabbia e deve esprimere non una, ma tantissime emozioni diverse. Tutte le emozioni di cui è fatta la vita». Intanto, s'è già messa in moto la gioiosa macchina da guerra live. Lo spettacolo di Madonna arriverà in Italia: il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano e il 16 all'Artemio Franchi di Firenze. ●

Tharaud un elfo per Bach

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Strana creatura pianistica Alexandre Tharaud: virtuoso del repertorio barocco, ne affronta luci e ombre con un piglio rococò. Si rifiuta di tenere un piano in casa perché pensa che potrebbe indurlo ai piaceri dell'improvvisazione, mettendo da parte quella disciplina rigorosa che invece richiede la materia sonora da lui trattata. Si misura con platee dal Colòn di Buenos Aires al Théâtre des Champs-Élysées della sua città natale, Parigi, da Tokyo a Washington e da Londra a Roma. E da quei prestigiosi palchi, carico di premi ricevuti qua e là, sa planare nel gioco interattivo con un danzatore mimando Couperin a tempo di rap (vedere per credere www.youtube.com/watch?v=XMD6xBIXSWo). Preparandosi a debuttare al cinema nel prossimo film di Michael Haneke.

Genio bizzarro o folletto capriccioso? A scompigliare orecchie imbalsamate è arrivato anche all'Auditorium Parco della Musica, ospite della stagione di Santa Cecilia, con un programma (quasi) tutto di Bach e innestando sette sonate di Scarlatti. Classe 1968, Tharaud sembra molto più giovane mentre entra col capello corto e dritto, fisico da elfo e mise scura ma sportiva. È accompagnato da solisti scelti di Santa Cecilia (Carlo Maria Parazzoli, violino, Alberto Mina, violino, Raffaele Mallozzi, viola, Carlo Onori, violoncello e Antonio Sciancalepore al contrabbasso) e si lancia subito nel Concerto in sol minore BWV 1058. È un Bach cipriato che gli esce dalle mani, una nuvola di suoni che sfiora la tastiera e vibra nell'aria mentre Alexandre dirige l'intesa con gli altri musicisti con allegri cenni del capo. Siede composto, braccia aderenti al fianco e avambracci che saltano indavolati, senza perdersi una sfumatura, senza lasciarsi sfuggire una cantabilità. Le sonate di Scarlatti sotto le sue dita diventano miniature preziose, riccioli ribelli (come nel *Presto* della Sonata in la minore K3). E di nuovo Johann Sebastian, sottratto a museali monumentalità e trasfigurato nell'(in)canto della Siciliana, offerto in una dimensione da Wunderkammer con gli altri solisti. Dove Tharaud si diverte un mondo a suonare. E noi con lui ad ascoltarlo. ●